

I tessili scendono oggi in sciopero e chiedono di avviare le trattative

Una totale chiusura dell'ANCE nei confronti delle richieste degli edili - Manifestazione dei termali - Un'intera giornata di incontri al ministero del Lavoro per il contratto dei braccianti

Trentin: c'è chi spera con le elezioni in una svolta restauratrice nel Paese

MILANO — Le prospettive del rinnovo contrattuale, una prima valutazione dello stato delle trattative, sono state al centro di un'attività a Milano del Brutto CGIL. Ha concluso Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL, «in questa fase difficile e aspra — ha detto fra l'altro — delle vertenze contrattuali il movimento sindacale deve avere piena consapevolezza del terreno sul quale avviene lo scontro con le organizzazioni padronali. Si tratta in realtà del ruolo del sindacato nella formazione e nella realizzazione di una politica di programmazione che sia effettivamente orientata ad una riconversione delle strutture produttive, al governo del mercato del lavoro e allo sviluppo dell'occupazione nelle regioni meridionali. Proprio perché questa è la posta in gioco si spiegano infatti i gravi contrasti emersi in seno allo stesso governo in ordine ai temi prioritari delle vertenze industriali e agricole (controllo degli investimenti, della mobilità del lavoro e del decentramento produttivo, contrattazione settoriale e aziendale dell'orario di lavoro in relazione all'obiettivo della massima occupazione) e persino sull'esigenza di dare immediatamente una soluzione legislativa agli accordi raggiunti col pubblico impiego.

«Proprio per questo certe forze di governo e la Confindustria — ha proseguito Trentin — invocano oggi un blocco politico dei salari nell'industria, pur ipotizzando una crescita di tutte le altre categorie di reddito. Si cerca cioè di creare condizioni per imporre dopo le elezioni una vera e propria svolta restauratrice nei rapporti sindacali. Per questa ragione occorre sapere sconfiggere con la lotta l'ipoteca della Confindustria che rischia di mutare le trattative nel settore privato e condizionare fortemente nel settore pubblico.

«Ma occorre anche — ha concluso Trentin — sapere dimostrare nel negoziato e nella condotta dell'azione come questa scelta avventuristica del grande padronato pregiudica il primo luogo la piccola e media impresa che rischia di pagare il prezzo di una strategia che non è sua. E' anche parlando con chiarezza ai piccoli e medi imprenditori sugli obiettivi reali del sindacato che si contribuisce a svuotare la contrattativa amministrativa della Confindustria e ad accelerare i tempi delle vertenze che sono oggettivamente più mature, aprendo, prima delle elezioni, la strada verso una conclusione positiva dei contratti di lavoro dell'industria e dell'agricoltura».

ROMA — I lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri aprono oggi la vertenza per il nuovo contratto di lavoro. La battaglia prende il via con un primo sciopero nazionale di 4 ore di tutti i dipendenti del settore industriale. Altre quattro ore di astensione sono in programma, con articolazioni aziendali, per la prossima settimana. E' sospeso il lavoro straordinario.

La categoria effettua il suo primo sciopero per il contratto per sollecitare la controparte padronale, in particolare la Feder tessile, ad avviare subito il negoziato in modo da poter chiudere la vertenza in «tempi brevi» anche per evitare — come afferma una nota della Fuita — «di incidere negativamente sulla forte ripresa in atto».

La Feder tessile che nei mesi scorsi ha mostrato una eccezionale tempestività nel «rispondere», punto per punto, ad una piattaforma contrattuale appena abbozzata, ma non ancora approvata, ora è partita lancia in resta contro il sindacato accusandolo di atteggiamento «pretestuoso e irresponsabile», per non aver dato agli industriali tessili e dell'abbigliamento il tempo necessario di esaminare e valutare le richieste. Chiedere di avviare subito le trattative e chiamare i lavoratori alla lotta a sostegno di questa richiesta sono fatti — a giudizio della organizzazione padronale — «tendenti a creare un clima artificioso di tensione» che non gioverebbe «all'avvio di trattative corrette e costruttive».

Il clima di tensione viene seminato alimentato dalla Feder tessile, questa volta perfettamente allineata con la Confindustria, orientata a rinviare l'apertura del negoziato a dopo le elezioni e in pratica a spostare la conclusione dell'accordo all'inizio dell'autunno. Ipotesi questa ferma-



Una operaia al lavoro ad un telaio

mente respinta dalla Fuita che in una nota ricorda come «ogni ulteriore rinvio sarà considerato come un tentativo di trascinare il rinnovo del contratto oltre la sua normale scadenza e sarà, quindi, contrastato con durezza».

Che i tessili siano nel giusto quando chiedono la rapida convocazione delle parti, lo conferma anche l'atteggiamento assunto da un'altra organizzazione padronale, l'Associazione calzaturieri. Il suo vice direttore, Sandro Capra, responsabile dei rapporti sindacali, proprio ieri, in un'intervista, ha dichiarato che i calzaturieri aderiranno «entusiasticamente alla richiesta di un primo incontro entro questo mese», aggiungendo che è costume del suo set-

toe «non procrastinare senza ragione eventuali soluzioni».

EDILI — Anche sul tavolo del negoziato con i costruttori edili nessun risultato positivo. I tre segretari della FLC (Georgi, Muccarelli e Pelacchi) hanno denunciato, in una dichiarazione comune, la totale chiusura dell'ANCE. L'associazione padronale che in un proprio comunicato ha parlato di «richieste inaccettabili», non ha espresso alcuna disponibilità «anche sui punti peculiari della piattaforma degli edili». Solo la lotta potrà smuovere le resistenze padronali. Perciò la categoria — pur guardando alla nuova sessione di trattativa annunciata per il 24 — è mo-

bilata per la giornata nazionale di lotta del 22. Manifestazioni sono previste a Bologna e a Bergamo, a Firenze, a Roma, a Bari, a Napoli e in altri centri.

TERME — I lavoratori delle aziende termali hanno attuato ieri uno sciopero per il contratto e hanno tenuto una manifestazione a Roma andando in corteo da piazza E. Sedra alla sede della Federazione. Un incontro è stato fissato dal ministero del Lavoro per venerdì 18. Intanto i sindacati hanno indetto quattro ore di sciopero per venerdì 25 e altre 4 ore di astensioni articolate per la prossima settimana.

BRACCANTI — Un'altra giornata fitta di incontri e colloqui è trascorsa ieri per il rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli. Con quali risultati a tarda sera era ancora difficile a sapersi: era ancora in corso, infatti, una riunione al ministero del Lavoro tra il ministro Scotti, il sottosegretario Piumila, i rappresentanti sindacali e i rappresentanti degli imprenditori.

La mattinata aveva registrato un ennesimo confronto, su tavoli separati, con le due parti. Era stata così condotta una specie di «esplorazione» nei tentativi di individuare le possibilità o meno di una stretta finale, di un negoziato costruttivo.

E' da ricordare che nella giornata di martedì la Feder braccianti aveva esposto le sue preoccupazioni sul «rinvio» della trattativa, smentendo le ipotesi assai ottimistiche provenienti da altre fonti. Tra le diverse valutazioni si era poi voluto porre il segretario della UISBA ULL, Bertinelli che aveva respinto sia «un atteggiamento di timorismo», sia «un mercato pessimismo». Tutto dipenderà, aveva aggiunto «dai contenuti complessivi che il ministero del Lavoro sarà in grado di presentare nella mediazione».

Oggi i sindacati valutano le misure per gli statali

Il decreto messo a punto ieri al ministero del Tesoro — Giudizio negativo sulla questione della dirigenza — Forse martedì il Consiglio dei ministri

ROMA — Stamani la segreteria della Federazione CGIL, CISL-UIL e i sindacati di categoria del pubblico impiego si riuniranno per una valutazione complessiva dei risultati dei provvedimenti attuati negli accordi contrattuali messi a punto ieri al ministero del Tesoro. I giudizi espressi a caldo, nel corso dell'impegnativa giornata di confronti, sui vari aspetti del decreto che il governo dovrebbe esaminare e approvare nella prossima riunione del consiglio dei ministri (si tornerà martedì o mercoledì) sono stati tutti di carattere negativo, riferiti a questo o quell'aspetto della vertenza.

Il lavoro al ministero del Tesoro si è svolto ieri prevalentemente in sede tecnica, per la messa a punto dei vari articoli del provvedimento legislativo che sarà, finalmente, sottoposto a discussione alle legittime richieste di quasi due milioni di pubblici dipendenti: statali, personale della scuola e delle università, lavoratori del monopolio, dipendenti degli enti locali. Per questi ultimi con i sindacati, ai pareri dei rappresentanti del governo, a confermare l'impegno ad approvare nella prossima riunione del Consiglio dei ministri il Decreto del Presidente

della Repubblica di applicazione del contratto. Il relativo testo, com'è noto, è già predisposto da quasi un mese e mezzo. La giornata ha avuto un inizio abbastanza affannoso. Si è trattato, innanzitutto, di fissare, sulla base degli impegni che erano stati presi la settimana scorsa e dopo un fitto scambio di telefonate, l'incontro con il ministro Pandolfi. Nella riunione che il ministro ha avuto con i segretari della Federazione unitaria, Giovanni (CGIL), Ciancimino (CISL) e Bugli (UIL), durata poco più di mezz'ora, una volta confermato l'impegno del governo a varare le misure economiche della prossima settimana, si è stabilito il programma del confronto in sede tecnica che ha impegnato, come abbiamo detto, il sottosegretario Mancini e i dirigenti sindacali, confederali e di categoria. Il solo a non intervenire è stato solo al rientro da un breve giro elettorale a Lucca che Pandolfi si è nuovamente incontrato con i sindacati per tirare le somme del lavoro svolto.

In linea di massima gli accordi sottoscritti nei mesi scorsi per le diverse categorie, sono stati recepiti (ci riferiamo alla sola parte economica, comprensiva del pri-

mo inquadramento). Osservazioni sono state formulate dai sindacati su alcuni aspetti particolari. Per la scuola, ad esempio, si è espresso un giudizio contrario alle intenzioni del governo — è detto in una nota — di «attribuire al personale direttivo ed ispettivo della scuola una indennità di funzione». Essa infatti non è stata contrattata e sarebbe «contraria allo spirito del nuovo inquadramento».

Per gli statali la Federazione di categoria — hanno detto i dirigenti della stessa — ha «sollecitato di nuovo il trasferimento di tutti i lavoratori dalle qualifiche "apicali" (che hanno raggiunto cioè il vertice delle singole carriere) al livello superiore». Il governo non ha manifestato una posizione negativa e «si è impegnato a portarlo al Consiglio dei ministri».

Lo scoglio maggiore è stato rappresentato dalla dirigenza e dai militari. Pandolfi ha detto che il governo «non è disponibile» ad alcuna contrattazione e intende regolare la materia con «provvedimenti unilaterali», che però verrebbero inclusi nel decreto del pubblico impiego. Il giudizio dei sindacati su questo atteggiamento è assolutamente negativo.

Ora nessuno mette in dubbio la necessità di una rivalutazione economica per la dirigenza statale, ma — come ha sottolineato il nostro partito — questi problemi vanno affrontati «con un provvedimento ponte» che corrisponda a criteri di omogeneità con il disegno organico di riforma e riordinamento della pubblica amministrazione. Gli analoghi problemi, riguardanti i militari e i corpi armati, vanno risolti, sempre a giudizio del PCI, «con provvedimento autonomo» e con criteri di equità della loro funzione, pur rispettando criteri di equilibrio con il complesso della dipendenza statale. In ogni caso i provvedimenti non debbono assolutamente compromette-

re l'assetto della dirigenza che è compito peculiare del Parlamento.

Mentre al ministero del Tesoro si stanno mettendo a punto i decreti per i vecchi contratti, nella sede dell'Inps è proseguito il negoziato per i parastatali. La delegazione degli enti pubblici ha consegnato ai sindacati un documento scritto di risposta alle richieste avanzate per il nuovo contratto. La prima valutazione dei sindacati è che si è molto lontani da quanto chiesto nella piattaforma in particolare sulla gestione dell'informazione e dell'organizzazione del lavoro (c'è netta chiusura) e sulla parte economica con una riduzione del 40% sulle richieste dei sindacati vulnerando la possibilità di pervenire ad una reale riforma del salario, escludendo elementi salariali già ottenuti da altre categorie pubbliche; una certa apertura, invece c'è per quanto riguarda la contrattazione articolata.

Il rappresentante del governo (un funzionario della Presidenza del Consiglio) presente al negoziato, ha espresso riserve sulle richieste dei sindacati e fatto intendere che c'è l'orientamento a rinviare la conclusione della trattativa, in pratica all'autunno. L'orientamento dei sindacati è di mantenere lo sciopero già programmato per domani. In mattinata la Federazione unitaria di categoria si riunirà per una valutazione complessiva sull'andamento delle trattative.

La Federazione postgeografica della Cgil ha intanto proposto alle altre organizzazioni di categoria di proclamare lo stato di agitazione del settore e di scattare decisioni di lotta se non verranno rimossi subito gli ostacoli frapposti dalla amministrazione all'applicazione del contratto 76-79.

llo Giordano

Rinvio per la FLM in tribunale Manifestazioni, assemblee, cortei

La denuncia della Federmeccanica riguardava i presidi davanti alle fabbriche Le trattative con imprenditori pubblici e privati - L'appuntamento di Bologna

ROMA — Si è risolta con la richiesta di rinvio avanzata dalla Federmeccanica la prima udienza presso il tribunale civile di Roma della causa promossa il 24 aprile dall'Associazione padronale contro i segretari generali della FLM Gagli, Benivogli e Matina. La citazione in tribunale si riferisce, come è noto, alle forme di lotta decise dal direttivo del sindacato dei metalmeccanici per la fine del mese scorso: i picchettaggi e i presidi delle portinerie delle aziende. I padroni si sono rivolti al tribunale perché il partecipante dichiarò «una volta per sempre — illegittimi gli scioperi articolati e le forme di lotta adottate ad aprile».

Contemporaneamente, alla prima udienza — rinviata dal magistrato Lu Torco e sabato 36 — si sono svolte in tutto il paese le manifestazioni dei lavoratori nei quartieri e sotto le sedi delle associazioni dei padroni metalmeccanici. A Torino erano in migliaia davanti alla sede dell'associazione industriale; a Milano in ventimila. A Mestre sono giunti tre cortei partiti dall'area industriale di Porto Marghera. A Bologna 15 mila operai si sono ritrovati nel centro storico per convergere davanti alla sede dell'Unione degli industriali. Manifestazione anche all'Eur davanti alla sede centrale della Confindustria. Assemblee aperte a Napoli con la partecipazione di giuristi, magistrati e giornalisti. Anche ad Ancona presidi della sede dell'Associazione industriali.

Torniamo alla prima sezione del tribunale civile di Roma. La Federmeccanica ha motivato formalmente la richiesta di rinvio con la scusa

di voler esaminare le memorie difensive presentate dalla FLM. I difensori del sindacato hanno ribattuto che quelle memorie erano state presentate in cancelleria dieci giorni prima e che la Federmeccanica ne conosceva i contenuti per cui la richiesta di rinvio era avanzata soltanto per non andare al «nocciolo» della questione.

Come dire che il sindacato è passato all'attacco: in un certo senso ora le parti sono invertite. La FLM e il collegio di difesa (Ghezzi, Ventura, Cossu, Fontana, Treu, Pellegri) sostengono, in sintesi, che nessun giudice può regolamentare le forme di lotta e il diritto di sciopero. E' una causa, inoltre, che riguarda i rapporti di lavoro e che, va quindi, discussa davanti al pretore del lavoro e non davanti ad un tribunale civile.

La Federmeccanica ha poi insistito nella richiesta di rinvio dopo che l'intervento in giudizio di due operai delegati della Fatme di Roma (Serafino Leoni e Giuseppe Quatola, assistiti dall'avvocato D'Amati) i quali hanno affermato la validità della controvertenza, a qualsiasi livello.

Le trattative contrattuali sono riprese ieri pomeriggio con la Federmeccanica e in «attenta» a livello tecnico — con la associazione delle imprese pubbliche. Con l'intensarsi si è discusso ancora di inquadramento, mentre oggi — se viene rispettato il calendario — si toccherà l'orario di lavoro. Con la Federmeccanica la riunione — tra delegazioni ristrette — è cominciata in torno alle 19. Lo sforzo della FLM è quello di concludere la discussione sulla prima parte per poi affrontare an-

re con assoluta urgenza la questione stessa.

«Tutto ciò — dicono ancora i difensori della FLM — conferma quanto si è sostenuto fin dall'inizio: non esiste alcun giudice che possa sostituirsi alla FLM nel decidere le forme di lotta o regolare assumendosi così dei compiti che certamente non gli spettano. E', quindi, ancora di più emerso il carattere strumentale dell'iniziativa giudiziaria della Federmeccanica e del battage pubblicitario che intorno ad essa è stato organizzato. E' per questo — conclude la dichiarazione — che il collegio di difesa del sindacato si è opposto alla richiesta di rinvio e si batte per la validità della controvertenza, a qualsiasi livello».

La Federmeccanica ha poi insistito nella richiesta di rinvio dopo che l'intervento in giudizio di due operai delegati della Fatme di Roma (Serafino Leoni e Giuseppe Quatola, assistiti dall'avvocato D'Amati) i quali hanno affermato la validità della controvertenza, a qualsiasi livello.

che con il padronato privato l'orario di lavoro. Dal 21 al 23 si svolge a Bologna l'assemblea dei delegati metalmeccanici. «Prima di quella data — ha detto Veronesi, segretario nazionale della FLM — vogliamo chiarire i punti di dissenso e di consenso. Se prima dell'assemblea non fossero definiti i punti della prima parte e dell'orario, entreremmo in una fase estremamente delicata, molto più di quanto lo sia già adesso».

Una nuova bordata al negoziato è venuta ieri dal presidente della Federmeccanica Mandelli il quale ha detto ai suoi associati di Torino che le richieste della FLM sono «alcune eccessive, altre inaccettabili, altre ancora inattuabili».

L'assemblea nazionale sarà aperta da una relazione di Franco Benivogli nella mattinata del 21 e chiusa il 23 da Pio Galli. Domani, intanto, scendono in lotta i contomila lavoratori del settore agro-industriale che attueranno tre ore di sciopero aggiuntive a quelle già previste nel pacchetto contrattuale. Una manifestazione nazionale si svolgerà a Reggio Emilia con la partecipazione di Galli.

democrazia e diritto

2 Per una critica del rapporto tra Dc e Stato

la democrazia cristiana e il problema dello stato. Le ragioni di una ricerca Carlo Cardia. La Democrazia cristiana: dalle origini cattoliche alla gestione del potere. Conversazione con Gianni Baget Bozzo. Intervento di Siro Lombardini. Conversazione con Pietro Scoppola. Il governo dell'economia. La partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa (a cura di G. Cottino, G. Di Chio, P. Montalini, M. Ricolfi, G. Sapelli). Guido Alborghetti. Le procedure per la programmazione di settore. Agricoltura, edilizia residenziale, sanità. Augusto Barbera. Riforma della pubblica amministrazione e regioni nel piano Pandolfi. Antonio Baldassarre. Sulle istituzioni dell'economia di transizione. sistema istituzionale e partiti politici. Massimo Lardi. La crisi di potere del partito politico osservatorio istituzionale.

L. 2.500 - abbonamento annuo L. 12.000 Editori Riuniti Divisione Periodici 00187 Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764, c.c.p. n. 502013

riforma della scuola

4

La logica del lasciar fare, di Vincenzo Persichella. Rischi da superare, di Marino Raich. Raccordo tra elementare e media, di Morena Paglia. Le ipotesi di ristrutturazione, di Gaetano Domenico Tacchino di marzo, di Lucio Lombardo Radice. Decollo degli istituti regionali, di Benedetto Vertecchi. I contenuti della nuova valutazione, di Maria Grazia Gaudenzi, Luca Giuliano, Lucia Mannetti.

Pratica educativa. Progetto speciale per le lingue, di Mario Di Rienzo. Lingua e dialetto, di Maria Teresa Vigolo. L'attività ludica nei primi concetti matematici, di Ida Sacchetti. La matematica come gioco, di Riccardo Carlon. La storia di E. di Nicola Cuomo. Audiovisivi, di Anna Maria Berardi Sinibaldi. Rubriche. Parlamento, Convegni riviste, libri, materiali didattici. L. 1.300 - abbonamento annuo L. 13.000 Editori Riuniti Divisione Periodici Roma - Via Sardegna, 50 - Tel. 4750764 - c.c.p. n. 502013

Se anche la nocività è «sommersa»

Calano in Lombardia gli infortuni, aumentano le malattie professionali

Calano in Lombardia gli infortuni, aumentano le malattie professionali. Il valore del diritto dei lavoratori (e degli altri cittadini) alla salute? L'impressione è che questa «sensibilizzazione» ci sia stata solo in piccola parte. O meglio: ci si è resi conto della necessità di macchine più sicure e ambienti più sani, anche perché l'assenza di queste due condizioni comporta spesso costi aziendali non irrilevanti. Ma si è con-

solata altresì la convinzione che discutere in maniera organica sulle radici della nocività, anzi delle varie nozioni di grande importanza, non è sufficiente. Ma guarda caso proprio nella grande industria, dove il sindacato applica di più i suoi poteri di controllo, dove il rifiuto della «nettozza» della salute è più vivo nella coscienza dei lavoratori, dove il grado di lucidità politica è più elevato, la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali ottiene i risultati migliori.

«Gli industriali? Sono stati costretti a prendere atto dei problemi della sicurezza e dell'igiene ambientale oppure no? Si è affermato in qualche modo tra di loro

bel po'. Oggi, dice il segretario regionale dell'Inca CGIL, il criterio della sicurezza occupa molto di più i loro interessi di quanto non avvenisse fino a dieci anni fa. Però, se un'autocritica nel contratto di lavoro, che quella di non aver ottenuto un contatto con questo mondo di tecnici, così come invece l'abbiamo ottenuto col nostro contratto, è un successo reale, quest'ultimo, al cui proposito si sta ricordando che già il 36. Congresso della Società italiana di Medicina del Lavoro di Pagnanico del novembre '73 si aprì con una relazione (Casula, «La documentazione igienico-sanitaria nei contratti di lavoro») ispirata al criterio della rinfacciazione tra scienza e lavoro.

Ma che strumenti si sono conquistati i lavoratori in questi anni di lotta? Non pochi, in termini di conoscenza e di intervento e in Lombardia in questo campo è abbastanza rigorista. Non pochi se si pensa a un passato nemmeno troppo remoto, quando la Montecatini usava i canarini per segnalare

le fughe di gas. Pochi, se si considera il rischio di ritorno al passato: pensiamo alle fonderie senza pareti del Bresciano (contro i fumisti) o alle acciaierie di Terni, al pericolo che si torni a delegare ad altri (ieri i «compagni più bravi», oggi magari i tecnici delle unità locali dei servizi) la propria salute. Già, perché un'acquisizione politica fondamentale di questi anni è stato proprio il principio della non delegabilità. Giovanni Berlinguer così definisce: «il diritto dei lavoratori alla piena conoscenza e alla globale determinazione delle condizioni produttive che influiscono sulla salute; (...) il rifiuto di abbandonare la propria integrità psico-fisica all'arbitrio del padronato ma anche alle decisioni degli specialisti».

Sui contratti, i lavoratori si sono conquistati il libretto sanitario individuale e il libretto individuale di rischio. Per le rilevazioni della nocività i contratti prevedono un registro dei dati ambientali e un registro dei dati biostatistici. Moduli e libretti che d'altra parte l'industria usa da sempre per le scorte, i pezzi, i semilavorati, i prodotti, per valutare numero e qualità di ogni merce, tranne per quello più rinnovabile (la forza-lavoro dell'uomo), vengono

applicati ora anche agli operai. Vengono, quel che più conta, formulati dagli operai stessi, con il concorso degli specialisti. Si parte insomma dai diritti interessati, dal gruppo omogeneo, omogeneo perché esposto agli stessi rischi. E' in base alle sue indicazioni che verrà disegnata la «mappa del rischio» e guidato il successivo intervento delle unità sanitarie locali previste dalla riforma. Questo almeno è l'intento dichiarato. Ma attenzione — ammonisce Gastone Marri, responsabile della sezione Ricerche ri- veni del lavoro della Federazione unitaria, incontrato a un convegno del sindacato lombardo sulla tutela della salute — c'è un difetto nel nostro lavoro, un peccato di genericità: dobbiamo invece puntare a dare un volto, un nome ai sottoposti a rischio, arrivare a quella che io chiamo la «nominazione del rischio». Allo stesso modo non serve estendere le esperienze ma occorre approfondirle, evitando il rischio di moltiplicare le insicurezze ed errori. Portiamo a compimento bene le cose iniziate, partendo sempre dal gruppo omogeneo. Il problema infatti non è più di conoscenza: i dati di base ci sono. E' piuttosto un problema politico.

Edoardo Segantini